

Stavolta il lavoro cresce (per gli over 50)

L'ISTAT: BOOM DI OCCUPATI AD APRILE. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ESULTA: MERITO NOSTRO. MA AUMENTANO I PRECARI

di Carlo Di Foggia

Fossero arrivati prima delle Regionali, i dati sull'occupazione diffusi ieri dall'Istat avrebbero fornito un ottimo assist a Matteo Renzi. Il premier si è invece dovuto accontentare del consueto tweet: "Abbiamo 159mila occupati in più in aprile, primo mese pieno di #jobsact. Avanti tutta su riforme: ancora più decisi #lavoltabuona". Giubilo comprensibile: l'Istituto nazionale di statistica ha finalmente fornito i primi veri dati positivi sul lavoro da quando il fiorentino è a Palazzo Chigi. Vanno però letti con cautela perché disegnano un quadro non sempre entusiasmante.

INUMERI. L'incremento di occupati ad aprile rispetto a marzo è di 159mila unità (+0,7%), e di 261mila sull'anno (+1,2%). Si torna, in pratica, ai livelli del 2012. Cresce anche l'occupazione trimestrale: ci sono 133 mila unità in più (+0,6%), rispetto ai primi tre mesi del 2014. "Dati positivi, che vanno stabilizzati", ha spiegato il ministro del lavoro Giuliano Poletti. Cala poi il numero di disoccupati (-40 mila) - con il tasso di disoccupazione che ad aprile è sceso al 12,4%, in calo di 0,2 punti - e continua la riduzione degli inattivi (cioè gli scoraggiati, essenzialmente giovani e donne). Qui però lo spostamento è marginale, e riguarda quella fetta di lavoratori che di solito entra ed esce dal mercato del lavoro velocemente. Il nocciolo duro della disoccupazione non viene intaccato e infatti i disoccupati di "lunga durata" sono oltre il 57% di quelli totali.

Oltre alle tante luci, ci sono anche altre ombre nei comunicati diffusi ieri dall'Istat. Rispetto a 12 mesi fa, infatti, aumentano sia i dipendenti "permanenti", di 36 mila unità, ma anche quelli a termine (cioè i precari), di 72 mila unità. Un dato in linea con le comunicazioni obbligatorie di aprile diffuse a maggio scorso dal ministero del Lavoro. Anche lì il saldo netto sul 2014 dei contratti precari era ben più alto di quello dei rapporti

stabili (141 mila contro 48 mila). "In sostanza - spiega al Fatto Francesco Seghezzi di **Adapt** (il centro studi sul lavoro fondato da Marco Biagi) - il lavoro a tempo determinato continua a crescere più quello indeterminato. Quindi il Jobs Act c'entra poco".

La riforma del lavoro è partita a inizio di marzo con il contratto a tutele crescenti, mentre da gennaio sono attivi i generosi sussidi alle assunzioni stabili della legge di stabilità: "Si può parlare di effetto Jobs Act solo se si comprende in esso anche il decreto Poletti di maggio 2014 (quello che ha reso più facile il ricorso ai contratti precari, ndr)". Finora l'impatto sembra averlo avuto soprattutto la congiuntura economica, più che le riforme. Buona parte dell'incremento dei dipendenti, infatti, è dovuto all'ottima performance dell'agricoltura, dove vengono applicati contratti molto particolari, nell'industria l'occupazione è ferma. Emerge un'altra criticità. Scrive l'Istat: "Ininterrotta dal 2010, prosegue la crescita degli occupati a tempo parziale, anche se a ritmo meno sostenuto. L'aumento riguarda quasi del tutto il part time involontario", cioè quello "accettato" in mancanza d'altro. L'incidenza di questo fenomeno sul totale dei lavoratori a tempo parziale è salita al 64,1%.

L'ASPETTO meno positivo si evince però analizzando in dettaglio la crescita degli occupati. Questa infatti riguarda solo gli ultra-cinquantenni: nei primi tre mesi del 2015 sono 267 mila in più rispetto al 2014, mentre calano quelli tra i 15-34 e tra i 35-49 anni. Segnale che le aziende prediligono l'esperienza all'età. C'è poi l'effetto della riforma Fornero, che alzando l'età pensionabile ha ingessato il mercato in entrata, penalizzando i giovani. Dal primo trimestre 2010 i lavoratori più anziani sono oltre un milione in più, ma soprattutto hanno un ruolo anche nell'"inattività": stanno contribuendo a farla scendere, "anche per via delle mancate uscite generate dall'inasprimento dei requisiti per accedere alla pensione". Mentre crescono gli "scoraggiati" tra i 15-34 e tra i 35-54 anni.

159.000
POSTI IN PIÙ
AD APRILE

-0,2%
IL CALO DEI
DISOCCUPATI

